

Premetto che esprimerò critiche del disegno di legge in questione, sia nei confronti delle sue affermazioni specifiche che in quelle dello spirito che lo anima.

Nel primo articolo si afferma che “le festività e le tradizioni religiose cristiane sono l’espressione più autentica e profonda dell’identità del popolo italiano”. Capisco che la religione cristiana sia considerata un fondamento dell’identità italiana, anche se esistono momenti della storia italiana, ad esempio il Risorgimento, in cui l’identità nazionale si è costruita in opposizione più o meno marcata alla religione cattolica. Ma definire le “festività” e le “tradizioni religiose” come fondanti dell’identità, quando gli studiosi ne hanno messo da sempre in rilievo le forti componenti sincretistiche rispetto, ad esempio, al mondo pagano o ai culti germanici diffusi dopo la caduta dell’Impero romano cristiano mi sembra davvero contraddittorio. Sia sulle festività che sulle “tradizioni”, ricordo, già un pontefice del Settecento, Benedetto XIV, si era espresso criticamente. Altrettanto hanno fatto, più recentemente, papa Ratzinger e il cardinal Zuppi. E non appartengono forse alla “tradizione” il culto, cassato nel 1965, del piccolo Simonino a Trento, della cui morte nella Trento del 1475 furono accusati gli ebrei, o, tra i tanti esempi, la processione a Trani della Sacra padella, in ricordo di un’accusa di sacrilegio dell’ostia punita come tante altre

col rogo? È questo che si vuol mettere a fondamento dei principi democratici della nostra Costituzione?

Alla Costituzione si riallaccia infatti – senza spiegazioni - il testo esplicativo della legge, dimenticando che fra i costituenti, non c'erano solo i cattolici, che del resto non hanno mai proposto una norma di questo tenore nella Costituzione, ma socialisti, comunisti, azionisti repubblicani, ostili per principio a favorire per legge la maggioranza cattolica come aveva fatto sotto il fascismo la riforma Gentile delle scuole elementari e come avevano sancito i Patti lateranensi, definendo la religione cattolica Religione di Stato. L'uguaglianza dei culti di fronte alla legge è uno dei principi cardine della nostra Costituzione, che all'articolo 3 recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Quanto all'articolo 2 della proposta di legge, sul divieto di impedire iniziative connesse alle celebrazioni natalizie e pasquali, nessuna obiezione, a patto che sia esteso anche alle altre confessioni religiose, agli ebrei, ai valdesi, ai musulmani, e siano spiegate non in chiave catechistica ma in chiave storica e antropologica. Come è ora formulata la legge è semplicemente un'esaltazione della religione cattolica in quanto religione della maggioranza.

E invece tutta la storia dell'identità italiana è una storia di intrecci culturali e religiosi, reciproche influenze fra culture: dal sud d'Italia sede di fiorenti comunità ebraiche nel Medioevo, alla Sicilia musulmana, alle mura dei ghetti attraverso cui filtrano nei due sensi conoscenze, libri, innovazioni culturali, trasformazioni; all'incredulità religiosa e alla dissimulazione della cultura italiana del Seicento, fino all'agnosticismo del secolo XIX, al laicismo crescente. Tutto si intreccia a creare la nostra identità, complessa e multiforme, che si allaccia a forme diverse di cultura e religione o alla loro assenza. Questa legge va innanzitutto contro ogni concezione dello Stato come laico ma va anche contro tutta la nostra storia di italiani. O forse semplicemente la ignora.

10 dicembre 2024

Anna Foa

